

BRASILE

L'immigrazione italiana nello Stato di Espirito Santo ⁽¹⁾.

(Da un rapporto del cav. R. RIZZETTO,
R. Console a Victoria; ottobre 1901).

L'immigrazione europea nello Stato di Espirito Santo cominciò nel 1847 coi Tedeschi, che fondarono le colonie di Santa Izabel e Santa Leopoldina; nel 1877 ebbe principio quella italiana. Gli emigranti italiani arrivavano a Rio per conto del governo federale, il quale li distribuiva poi per le varie provincie del Brasile. Non mi è riuscito di procurarmi la statistica dei nostri connazionali che vennero introdotti in questo Stato dal 1887 al 1889; so però che nel 1889 vi fu una sospensione che durò fino al 1894, nel quale anno cominciarono ad esserne introdotti dei nuovi, in forza d' un contratto, stipulato dal Governo dello Stato di Espirito Santo con certo Domenico Giffoni, per l'introduzione di 20,000 emigranti europei, preferibilmente italiani. Questo contratto, che portava la data del 2 giugno 1892, fu rinnovato il 28 luglio 1893 e si fissò il termine di tre anni per la sua esecuzione completa.

Un altro contratto, concluso il 24 agosto 1892 colla società *Chargeurs Réunis*, per l'introduzione di 2000 immigranti portoghesi e spagnuoli, che doveva terminare alla fine del 1894, fu rescisso in aprile di quell'anno, dopo l'arrivo di 972 Portoghesi.

Per il trasporto dei nostri emigranti, che fin dai primi mesi del 1894 cominciarono ad arrivare mensilmente a Victoria, il contratto

(1) Un'ampia relazione del cav. NAGAR (febbraio 1895) sullo Stato di Espirito Santo e l'immigrazione italiana fu pubblicata nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri* dell'aprile di quell'anno (pag. 245-280). — Vedasi altresì nel fascicolo di novembre dello stesso anno del *Bollettino* (pag. 958-964), un rapporto del R. Viceconsole DALL'ASTE BRANDOLINI, *Le opere pubbliche nello Stato di Espirito Santo*.

Giffoni stabiliva, a carico dello Stato, il prezzo elevatissimo di sei lire sterline a testa: il Giffoni lo cedè a *La Veloce*, riservandosi il guadagno di una sterlina per ogni emigrante introdotto.

In vista dell'emigrazione così promossa, una legge del 4 giugno 1892 diede un nuovo ordinamento amministrativo allo Stato e un decreto dello stesso giorno creava, insieme con la Direzione generale delle terre e della colonizzazione, varie commissioni distrettuali, cui furono affidati i servizi delle nuove colonie da istituire.

Questo stesso decreto conteneva anche le norme che dovevano regolare l'immigrazione. Ne tolgo il seguente articolo, che riguarda le promesse fatte dal governo di Espirito Santo agli immigranti:

“ Art. 73. — Gli immigranti che in queste condizioni vengono
 “ direttamente dai porti stranieri, o in transito dalla capitale federale,
 “ riceveranno dallo Stato le seguenti facilitazioni, oltre a quelle che
 “ sono accordate a tutti gli abitanti:

“ 1° Pagamento del passaggio in ragione delle tariffe che saranno in vigore nello Stato, e, in mancanza di queste, di quelle dell'Unione.

“ 2° Alloggio e mantenimento, nella capitale dello Stato, fino alla partenza per la loro destinazione.

“ 3° Trasporto gratuito e mantenimento durante il tragitto sino al punto che scelsero per loro residenza.

“ 4° Trattamento medico gratuito per lo spazio di due anni.

“ 5° Un lotto coloniale di 25 ettari di terreni fertili, in uno qualunque dei nuclei dello Stato, a loro scelta.

“ 6° Anticipazione, a ciascuna famiglia, di cinquanta *milreis* (1) per l'acquisto di ferramenta ed utensili, e di duecento *milreis*, in rate di cinquanta *milreis* ogni quindicina, per il mantenimento, purchè si impieghino nella costruzione della loro casa provvisoria; se lo preferiscano, riceveranno, invece, dallo Stato la casa provvisoria ed un appezzamento di terra spianato, di cinquanta metri quadrati.

(1) Un *milreis* vale attualmente, circa lire 1.25. Un *contos* equivale a 1000 *milreis*, quindi, al cambio attuale, a circa 1250 lire.

“ 7° Protezione dello Stato per due anni, tanto a quelli che si stabiliscono nei nuclei coloniali, quanto agli altri che concludono un contratto con i grandi proprietari agricoli, aiutandoli lo Stato per l'esecuzione di tali contratti, e traslocandoli, quando ne fosse il caso, dai nuclei coloniali.

“ 8° Preferenza, quanto all'impiego salariato, nei lavori diretti dalle Commissioni, e in generale nelle opere pubbliche, durante diciotto mesi, a contare dal giorno del loro arrivo nei porti dello Stato.

“ 9° Protezione alle vedove e agli orfani, in caso di morte del capo di famiglia, durante i primi due anni di residenza, soccorrendoli lo Stato, in modo che possano mantenersi col lavoro agricolo, e facilitando loro il rimpatrio, quando dimostrino impossibilità di vedersi da vivere per insufficienza di forze.

“ Questi favori sono promessi, tanto agli immigranti che vengono spontaneamente, quanto a quelli introdotti in virtù di contratti stipulati col Governo. „

Esistevano nello Stato, quando cominciò ad eseguirsi il contratto Giffoni, otto nuclei coloniali: Costa Pereira e Affonso Claudio, al Sud; Antonio Prado, Accioly Vasconcellos e Moniz Freire, nella valle del Rio Doce; Demetrio Ribeiro, nella valle Piraqué-assù; Santa Leocadia e Nova Venezia, nella valle del Rio San Matheus.

I nostri emigranti erano alloggiati, al loro arrivo in Victoria, in uno speciale albergo che sorge sulla riva sinistra del porto, poco lontano dalla città, uno dei più comodi ed igienici fra i locali destinati agli immigranti in tutti i paesi del Sud-America, quantunque anche in esso la qualità del vitto desse luogo a continui lamenti, durante le prime amministrazioni.

L'ulteriore sorte di questi immigranti era regolata, come ho detto, dal decreto del 4 giugno 1892. Fin da principio si vide che lo Stato non era in grado di adempiere agli obblighi assunti coll'articolo 73, a causa del cattivo funzionamento delle Commissioni distrettuali.

Nel febbraio 1895 il cav. Nagar, R. Console a Victoria, doveva pregare il Governo del Re di sconsigliare, almeno per alcuni mesi, i nostri

emigranti dal recarsi in questi paesi; ma già il Governo locale, per le non buone condizioni sanitarie dello Stato (era scoppiata al Sud una forte epidemia di colera), aveva spontaneamente deciso di sospendere provvisoriamente l'immigrazione.

Avuta notizia della catastrofe delle colonie del Rio Doce, compiutasi nel maggio successivo, il Governo del Re emanava senz'altro, il 20 luglio del 1895, il seguente decreto:

“ Il R. Ministero dell'interno, ritenuto che nello Stato di Espirito Santo, sia pel modo col quale viene regolato il servizio di immigrazione, sia per le condizioni economiche, climatologiche ed igieniche della regione, coloro che vi emigrano vanno incontro a danni e pregiudizi certi e gravissimi, decreta: È vietato fino a nuovo ordine agli agenti e subagenti di fare operazioni di emigrazione per il porto di Victoria, ed in generale per lo Stato di Espirito Santo. „

Iniziatesi, pochi mesi dopo, trattative fra i due governi, per la revoca eventuale di questo decreto, il Ministero degli affari esteri d'Italia mandava istruzioni al Console, circa le garanzie che sarebbe necessario ottenere, tanto per gli emigranti destinati alle colonie, quanto per quelli destinati alle *fazende*.

Lo stesso presidente, signor Moniz Freire, aveva infatti riconosciuto che i lamenti del consolato intorno alla situazione fatta agli emigranti nei nuclei erano fondati, e che non sarebbe stato possibile di continuare ad avviarli ai medesimi. Mentre, quindi, esprimeva il desiderio che fosse tolto il divieto emesso il 20 luglio 1895, proponeva che i nuovi immigranti, che fossero per arrivare, venissero indirizzati alle numerose *fazende* del sud, nella regione dell'Itapemirim e dell'Itabapoana, ed alle nove o dieci *fazende* del nord, nella regione del San Matheus. E qui vorrei poter dare notizie particolareggiate sulle condizioni fatte in questo Stato agli immigranti che si impiegavano presso i privati come coloni, a mezzadria o a salario; ma duolmi di non poter fornire al riguardo informazioni sicure ed esatte.

Il signor De Martino, corrispondente consolare in Cachoeiro de Itapemirim, nel cuore della colonizzazione a mezzadria, scriveva in data 8 ottobre 1895: “ È fuor di dubbio che in teoria il sistema di co-

lonizzazione mediante concessione di terre parrebbe il più favorevole, come quello che pone il colono, dal primo giorno, in una certa indipendenza, eccitando in lui il maggiore interesse per migliorare in poco tempo la sua proprietà. In realtà, non produce il più delle volte i benefici che si presumono, perchè il colono, sprovvisto di mezzi e non acclimatato, è esposto, durante i primi anni, a sacrifici di ogni sorta, e l'aiuto del governo, oltre che essere scarso, diviene spesso inefficace ed illusorio per il modo in cui sono diretti i servizi. Il sistema di colonizzazione a mezzadria, che da alcuni anni fu sostituito qui a quello di concessioni di terre, mentre libera lo Stato da spese enormi, riesce molto più pratico e utile, anche perchè trova, da parte dei *fazendeiros*, migliore puntualità. Con questo sistema il colono, fin dal primo giorno, trovasi gratuitamente in possesso di una casa per la dimora della sua famiglia e di un *cafezal*. Ha l'obbligo di coltivare il caffè, ripulendolo due o tre volte all'anno, e di coglierlo quando è maturo. Il caffè viene poi trasportato dalle diverse colonie alla *fazenda*, a spese del *fazendeiro*, ed il colono paga da 800 a 1000 reis di *soccatura* (decorticazione), per ogni *arroba* (15 kilogr.). Compiute queste operazioni, il *fazendeiro* divide a mezzo col colono, e questi vende la sua metà per proprio conto, quando non preferisca che il *fazendeiro* venda tutto il prodotto, per poi pagare al colono la parte che gli spetta, ciò che generalmente si usa fare. Oltre che alla coltivazione del caffè, i coloni attendono contemporaneamente a quella dei cereali (fagioli e granturco) e della canna di zucchero. Fanno queste coltivazioni tra i filari del caffè, ricevendo dal *fazendeiro* terreni adatti, e il prodotto dei cereali è tutto del colono, il quale vende per suo conto esclusivo il di più che supera i bisogni della sua famiglia. I nostri contadini si adattano mirabilmente alla vita della *fazenda* e col lavoro paziente ed assiduo, con modeste pretese e con parsimonia, mentre avvantaggiano la propria condizione, tengono alta la fama del lavoratore italiano.

Ma anche questo sistema, purtroppo, presentava spesso, in pratica, gravi inconvenienti.

Nel citato rapporto dell'aprile 1895, il cav. Nagar scriveva :

“ L'immigrante, che si impiega come mezzadro presso il proprietario agricolo, riceve da lui tutto ciò che gli occorre per il proprio sostentamento e l'alloggio. Al tempo del raccolto liquida i suoi conti col padrone, ed in tale liquidazione gli vengono addebitati dal *fazendeiro* gli articoli di consumo che ha ritirati e che gli vengono conteggiati con un aumento del 12 per cento sui prezzi correnti, gravandosi poi la totalità del conto dell'interesse di anticipazione che ammonta pure al 12 per cento. Il *fazendeiro* gli conteggia, poi, - parlo della maggioranza - la ottenuta produzione di caffè, ad un prezzo inferiore a quello corrente in piazza, in modo che nei primi anni, e fino a che il colono non diventi pratico dell'ambiente, resta debitore del proprio padrone nella liquidazione dei conti. È obbligato pertanto a continuare i suoi lavori fino a che gli riuscirà di saldare il proprio debito, e di restare a sua volta creditore, per poi, con lunghe economie, acquistare terreni e diventare egli stesso proprietario. »

Un altro corrispondente consolare, che da molti anni dimora nello Stato, il padre Marcellino Moroni, si mostra tutt'altro che soddisfatto della colonizzazione a mezzadria: “ Il prodotto dei cereali, di spettanza esclusiva del colono, di solito basta appena per l'alimento della sua famiglia e mai gliene resta da vendere; il colono deve dunque provvedersi di altri generi alimentari, come farina di mandioca e di grano, carne secca, riso, lardo, ecc., e deve comprare gl'istrumenti di lavoro, i vestiti per la famiglia e quanto altro occorre per una casa. Non avendo denaro, nè credito, è obbligato di fare le sue spese presso il *fazendeiro*, cambiatosi in negoziante. I prezzi dei generi, nell'interno, sono carissimi; il *fazendeiro* non si perita di aumentarli a capriccio, ed havvi anche tra essi chi nella contabilità altera le cifre, naturalmente a tutto suo vantaggio. »

“ Una famiglia di cinque persone - soggiungeva il Viceconsole - non spende, pel suo mantenimento, meno di reis 150,000 al mese, cioè 1 conto e 800,000 reis all'anno. Ora, questa stessa famiglia, se la *colheita* sarà buona, riceverà di sua parte 100 *arrobas* di caffè, al prezzo medio di 17,000 reis per *arroba*; il suo guadagno sarà di 1 conto e 700,000 reis, cioè non basterà nemmeno a coprire il debito fatto nell'anno col

padrone. Diminuisca pure le spese, il colono, fino ad imporsi i più duri sacrifici, e veda egli insperatamente aumentarsi il prodotto del suo caffè, il residuo attivo che potrà realizzare sarà ben misera cosa. E questa cattiva situazione economica è poi peggiorata dalle altre in cui trovasi il mezzadro. Bisogna ricordarsi che i coloni vennero chiamati a sostituire gli schiavi, ed essi come schiavi sono troppo spesso trattati; non già che il *fazendeiro* manchi di rispetto alla loro persona, ma perchè li considera come strumenti di lavoro e nulla più, e specula su di essi quanto può.

* Le *fazende* sono quasi sempre lontane dai centri abitati e di commercio; i coloni vivono nell'isolamento più completo e ne risentono tutte le conseguenze economiche e morali. Non hanno chiese, non hanno scuole; gli approvvigionamenti sul mercato sono difficilissimi, e i coloni devono accontentarsi dei generi avariati ed eccessivamente cari che offre loro il padrone.

* Infine la mancanza di contratti scritti, o per meglio dire di una magistratura imparziale facilmente accessibile, lascia il colono in completa balia del padrone e i suoi diritti senza difesa; così egli non si affeziona alla terra e si sente nel pericolo e nella tentazione di abbandonarla oggi o domani. »

Malgrado ciò, i vecchi coloni, da lungo tempo immigrati, aiutati, appena giunti, in ogni miglior modo dal Governo, stabilitisi nei migliori terreni, sono ormai quasi tutti — scriveva il cavaliere Brandolini — in agiata condizione; « possessori di una bella casa, del valore tra i 2 ed i 5 *contos*; hanno muli e cavalli, animali bovini e suini e un ben fornito pollaio; il *cafezal* conta almeno 10 mila piante, e tutta la proprietà può valutarsi in media a 15 *contos* per ogni famiglia; il prodotto di essa è di circa 5 *contos* annui. Molti sono i coloni che hanno altri lotti, comperati posteriormente, o danari collocati a largo frutto. Ve ne sono alcuni, possessori di fortune al disopra di 25 *contos* fino a 40 e 60. »

Sarebbe del pari difficile formulare un giudizio sintetico, generale, per quanto riguarda le condizioni climatologiche, igieniche ed economiche del paese. Reduce da un viaggio nell'interno dello Stato, il ca-

valiere Brandolini scriveva, nel 1896: « Le febbri malariche dominano sulla costa e nella regione bagnata dal Rio San Matheus e dal Rio Doce, ma non è da credersi, per esempio, che tutta la zona di questo fiume sia malsana. Trattasi delle località più basse, le quali sono soggette a frequenti inondazioni e sono convertite in pantani permanenti; ma i terreni più elevati sono immuni dalle febbri e posseggono acque buonissime. Io sentii, in modo particolare, elogiare la salubrità della sezione Riberao. E sono poi note le altre colonie del centro e del sud, come Mutum, Santa Thereza, Santa Izabel, Mathilde, Alfredo Chaves e tutto il Quinto Territorio, e la vasta regione chiamata Castello, pel clima relativamente temperato e l'aria eccellente. Naturalmente, sotto i tropici, l'Europeo soffre alquanto nell'acclimatarsi; è facilmente soggetto all'anemia; se si dà al vizio del bere, come avviene troppo spesso, sarà facilmente attaccato dal *beriberi* o da una malattia di fegato; insomma, io posso affermare questo, che gli Italiani non corrono un vero pericolo per la loro salute, venendo a colonizzare questi paesi, cosicchè le condizioni sanitarie non sarebbero sufficiente motivo per impedire loro di recarsi qui. Ed il cav. Brandolini conchiudeva affermando che « malgrado il disordine e gli abusi, malgrado le grandi difficoltà di iniziare una colonizzazione in terre ancora vergini, malgrado le numerose vittime, abbiamo ora in questo Stato da 20 a 30,000 Italiani, i quali formarono colonie che sono celebrate per la loro floridezza. È vero che parte di essi, mettiamo pure un terzo, sono coloni mezzadri, sul benessere e stato di fortuna dei quali è difficile poter dare un giudizio sicuro e complessivo; ma i vecchi coloni proprietari sono quasi tutti in condizioni floridissime. »

È da avvertire, che una buona parte della popolazione qualificata ivi come italiana è composta di Tirolesi, di Triestini e di Dalmati.

Mancano, del resto, dati sufficienti per poter pronunciare un giudizio sicuro sulle condizioni dello Stato di Espirito Santo e sui vantaggi che può offrire all'emigrazione italiana. Questo paese non è stato ancora studiato abbastanza, e gli stessi nazionali poco lo conoscono. Il Commissario generale per la misurazione delle terre pubbliche (*terrenos*

devolutos, la cui estensione ascendeva approssimativamente, secondo la direzione centrale, a chilometri quadrati 14,380) calcolava, nel 1896, l'area totale occupata a 804,525 ettari e la superficie totale dello Stato ad ettari 5,021,200; meno, pertanto, di una quinta parte di essa è popolata, e nella stessa zona occupata nell'interno, dove vivono forse 100,000 abitanti sparsi nella regione montuosa e che è la più salubre (la popolazione totale dello Stato ascende a circa 200,000 abitanti, da 30 ai 50 mila dei quali d'origine italiana), vi sono larghi spazi di territorio che si percorrono a cavallo in cinque o sei ore, senza incontrare una casa!

Il bacino del Rio Doce, " dalla colonizzazione del quale dipendono, come fu scritto in un rapporto governativo, la grandezza e la ricchezza dello Stato „, misura all'incirca 1,525,000 ettari; di questa grande valle, segnata con croce nera negli annali dell'emigrazione italiana, per la catastrofe del nucleo Moniz Freire, il territorio di quest'ultimo non rappresenta forse che la centesima parte!

Tutti convengono che soprattutto la mancanza di preparazione, congiunta alla disorganizzazione dei servizi amministrativi, ha compromesso il buon esito delle immigrazioni italiane nello Stato di Espirito Santo negli anni 1894-95. Chi avesse percorso e studiato il paese dove stavano per dirigersi i nostri emigranti, in seguito al fatale contratto del 1892, si sarebbe subito accorto che soltanto la *Hospedaria* di Pedra d'Agua, in Victoria, nota per la sua felice ubicazione, per la vastità e convenienza dei locali, era tenuta in buon assetto ed aveva ogni servizio convenientemente organizzato; mentre, quanto al trasporto degli immigranti nell'interno ed al loro trattamento nelle sedi coloniali, il Governo non avrebbe potuto, anche volendo, provvedere a tutto. Essendo le comunicazioni con i vari porti dello Stato, Itapemirim, Benevente, Rio Doce, Santa Cruz, San Matheus, mantenute per mezzo di piccoli e incomodi piroscafi, gl'immigranti avrebbero dovuto restare sul ponte esposti alle intemperie. Giunti in questi porti avrebbero dovuto essere trasportati in canoa, rispettivamente da Itapemirim a Cachoeiro, da Benevente ad Alfredo Chaves, da Santa Cruz a Pau Gigante, da Rio Doce a Linhares, da San Matheus a Santa

Leocadia. Dopo il viaggio in canoa, sempre penoso, gli immigranti avrebbero dovuto farne uno, anche più disastroso, dalle sedi ai nuclei coloniali ed alle *fazende*, a piedi, in una regione montuosa senza strade, spesso tra boschi vergini, ove non venne aperta che una *picada*. Le *hospedarias* o baracconi delle varie sedi nell'interno erano in completo stato di abbandono; non erano pronti e misurati i lotti destinati ai coloni, nè i lavori di strade che dovevano fornir loro lavoro nei primi due anni; le commissioni dei quattro distretti di colonizzazione mal funzionavano, mancanti come erano di personale idoneo, mentre i capi, essendo tutti dei *chefes políticos*, si ritenevano autonomi e superiori al direttore delle terre e colonie, mancando così quella disciplina e quell'armonia tanto necessarie in simili servizi. Alcuni nuclei e alcuni lotti erano perduti nella foresta, lontani da ogni altro centro di abitazione e di commercio, onde era facile supporre che i coloni, spaventati da quell'isolamento, li avrebbero abbandonati immediatamente, come di fatto avvenne; alcuni altri nuclei, come quello del Moniz Freire, dipendevano per le sussistenze dal Rio Doce, un fiume mal fido, perchè la sua barra di tratto in tratto si ostruisce, impedendo l'entrata dei vaporini e, mancando comunicazioni telegrafiche, nulla si sarebbe potuto sapere a Victoria di quello che fosse per accadere in quei luoghi. Le *fazende*, destinate a ricevere gli immigranti, essendo a grandi distanze le une dalle altre, e tutte disposte, come ho già detto, nelle valli formate dai fiumi Itabapoana, Itapemirim e San Matheus, nei confini estremi dello Stato, il consolato di Victoria, che sta nel centro, nulla mai seppe di certo della loro sorte.

I viveri nell'interno erano carissimi: per un chilogramma di pane di frumento si pagavano lire 1.55; per una bottiglia di tre quarti di litro di vino comune da pasto, lire 2.50; per un chilo di carne secca, lire 2; per un litro di fagioli, centesimi 60; per 15 chili di farina, lire 15 e più. I coloni italiani non potevano trovarsi bene in un paese dove i generi di prima necessità sono così cari, e nessun salario, anche alto, sarebbe bastato a sfamare, almeno nei primi tempi, famiglie numerose come quelle venute. Era facile accorgersi che, tenuto conto del gran numero dei nuclei e delle *fazende* sparse nel vasto territorio

vergine, doveva riuscire impossibile al governo, nonostante la miglior buona volontà, di provvedere ai coloni i servizi necessari del prete, del medico, del chirurgo, della levatrice e del maestro di scuola: mancavano le farmacie, mancavano gli ospedali. Nulla, insomma, era pronto per ricevere in tre anni i 20.000 emigranti del contratto Giffoni, che costò allo Stato di Espirito Santo circa tre milioni, senza alcun compenso, perchè, dei 10.000 emigranti introdotti in virtù del contratto medesimo, pochi rimasero, ed i rimasti sono quasi tutti in tale miseria che non possono costituire una forza economica per il paese.

Colla partenza del signor Moniz Freire dal palazzo del Governo in Victoria, cessò, pare, anche il desiderio di riattivare l'immigrazione italiana, o piuttosto venne meno la possibilità di chiederla, perchè la fine della sua presidenza coincise coll'inizio della crisi finanziaria ed economica che tuttora affligge questo Stato del Brasile e tutti gli altri la cui produzione principale è il caffè.

Durante il periodo 1892-96, mercè le grandi raccolte e l'alto prezzo di questo prodotto, e mercè il prestito di 700.000 lire sterline concluso da questo governo, lo Stato di Espirito Santo nuotava, per così dire, nell'oro e poteva, relativamente, largheggiare nelle spese per l'immigrazione. Poi vennero gli anni magri, e gravi calamità colpirono il paese: il caffè, che coi diritti di esportazione regge le finanze dello Stato, subì un ribasso straordinario di prezzo, da 17 milreis per *arroba* (15 chil.) a reis 3000, quanto si paga oggi ai coloni; sopravvennero inoltre anni di siccità, ed il bilancio dello Stato dovette essere ridotto nei più ristretti limiti possibili. Per qualche tempo, quindi, non si parlò più di immigrazione nello Stato di Espirito Santo, e il governo rivolse tutti i suoi sforzi a realizzare delle economie.

Tornato tuttavia alla Presidenza, per un altro quadriennio, nel maggio del 1900, il signor Moniz Freire accennava di nuovo alla questione, nel suo messaggio al Congresso del 13 settembre, con queste parole: « Quanto alle spese, però, mi vedo obbligato a chiedervi un aumento per quella relativa all'immigrazione. Oltre che a questo ci obbliga la prossima esecuzione in cui sta per rientrare il

contratto del 1893 (contratto Giffoni), per accordo del mio illustre predecessore, questa spesa è una condizione d'esistenza. Senza il piccolo sacrificio che essa ci impone, dentro pochi anni noi avremmo perduto senza compensi una grande parte delle nostre fonti di risorse, e determinato, nello svolgimento materiale del paese, un regresso imperdonabile. È nostro dovere imperioso mantener vive le forze produttive dello Stato, anche quando le circostanze non permettano crearne delle nuove, e sarebbe grave colpa assistere indifferenti al loro graduale esaurimento. Per la forma colla quale intendo attuare questo servizio, contando sull'indispensabile concorso degli agricoltori che abbiano maggiore urgenza di braccia da lavoro, la spesa rimarrà circoscritta nei limiti delle forze del bilancio preventivo. »

Il signor Moniz Freire ritornava così alla sua antica idea di destinare gli immigranti ai *fazendieri* del nord e del sud, escludendo per ora i nuclei coloniali.

Ma a quelle parole non seguì alcun provvedimento, alcuna iniziativa o proposta; esse devono, pertanto, interpretarsi come l'eco di un'aspirazione platonica.

Le condizioni finanziarie dello Stato andarono, d'altronde, peggiorando, e crebbe la necessità delle economie di ogni specie. Tutto, quindi, è sospeso rispetto alla venuta di nuovi emigranti italiani, fino a che non cessi la crisi del caffè, e le condizioni del bilancio dello Stato non sieno talmente migliorate da presentare un margine sicuro, per far fronte largamente a tutte le spese per l'introduzione, l'internamento e il collocamento degli immigranti, e fino a che il Governo di Espirito Santo non abbia accettato di fornire le garanzie richieste dal Governo del Re. Nessuno sarebbe, oggi, in grado di prevedere quando queste condizioni potranno avverarsi.

Venne soppressa frattanto la Direzione delle terre e delle colonie: così tutto il servizio relativo all'immigrazione nello Stato è ora virtualmente abolito, e sarebbe quindi impossibile, oggi, non soltanto la osservanza delle disposizioni sancite al capitolo 3° del decreto 4 giugno 1892, che più direttamente riguardano i diritti degli immigranti, ma anche la distribuzione regolare degli immigranti stessi ai *fazendieri* del nord e del sud.

Questa è la storia, nei fatti più salienti, dell'immigrazione italiana nello Stato di Espirito Santo, nel passato decennio. Non vi fu, in sostanza, che un unico fatto, l'esecuzione parziale del contratto Giffoni, nè altra immigrazione vera e propria, oltre quella di coltivatori dei campi, poteva esservi, nè vi fu mai in questo paese, unicamente ed esclusivamente agricolo.

La corrente immigratoria provocata da quel patto venne interrotta dal decreto proibitivo del 20 luglio 1895; e siccome la crisi finanziaria, che, a partire dal 1896, afflisse lo Stato, fece sospendere tutti i lavori pubblici (compresa la ferrovia *Sud-Espirito Santo*), cessò subito anche la piccola corrente di braccianti e terrazzieri che cominciavano a venir qui per quei lavori.

Quanto alla colonia italiana urbana, che in questo Stato fu sempre piccolissima, essa non subì quasi variazione alcuna da quello che era nel decennio 1880-90, salvo a Victoria, dove, nel periodo della prosperità, parecchie case commerciali italiane di Rio ed altre d'Italia fondarono succursali, che però si chiusero all'apparire della crisi. Anche la bandiera italiana, che coi vapori della Società *La Veloce* era regolarmente apparsa ogni mese per il trasporto di emigranti in questo magnifico porto, uno dei più sicuri e pittoreschi del mondo, non si fece più rivedere.

Il periodo durante il quale si svolsero queste vicende fu di somma importanza per la storia dell'immigrazione europea nello Stato di Espirito Santo e per la storia della colonizzazione, in generale, nell'America del Sud. Non mi risulta, infatti, che alcun altro governo abbia mai eseguito un tentativo di colonizzazione come questo, invitando 20,000 agricoltori a recarsi, in un periodo di tre anni, nel paese e offrendo a ciascuna famiglia 25 ettari di terra in proprietà.

Lo studio delle cause dell'insuccesso può offrire molti ammaestramenti per l'avvenire.